

Presentazione

Gli scritti qui riuniti, tutti portati a termine nel 2017, affrontano questioni relative tanto all'organizzazione quanto ai diritti fondamentali; e – come di consueto – non lo fanno separatamente: le prime sono, infatti, pur sempre viste principalmente (se non pure esclusivamente) per l'aspetto della ricaduta che possono aversene nei riguardi delle seconde.

Molti studi sono sollecitati da vicende di scottante attualità, che hanno coinvolto, a un tempo, operatori e pubblica opinione (sopra tutte, quelle sui vaccini e sulla maternità surrogata); altri riguardano esperienze antiche e però sempre nuove e, dunque, esse pure attuali, anzi di perenne attualità (così, per ciò che attiene alla condizione o, diciamo pure, al vero e proprio disfacimento del sistema dei partiti, perlomeno per com'era tradizionalmente inteso, o allo stato del nostro regionalismo ed alle prospettive – temo, non rosee – che per esso si aprono nel prossimo futuro o, ancora, alle più salienti vicende della giustizia costituzionale, connotate dall'alternarsi di conferme e novità, queste ultime specialmente ad oggi confuse ed opache, bisognose di essere comprese e spiegate a modo).

Al centro dell'attenzione di molte riflessioni che vado facendo ormai da anni è il versante delle relazioni interordinamentali, riconsiderate specialmente per il modo con cui prendono forma attraverso il c.d. “dialogo” tra Corti europee e giudici nazionali. I riferimenti fatti in più sedi di ricerca al caso *Taricco* sono al riguardo illuminanti, testimoniando tensioni non rimosse, gravi contraddizioni, perduranti oscillazioni e, però, anche la ricerca faticosa di punti d'incontro; ed è chiaro che tutto questo non rimane senza conseguenze per i diritti di cui tutti gli operatori di giustizia sono chiamati a prendersi cura. Resto, nondimeno, profondamente convinto che, pur con tutte le carenze e i

limiti riscontrabili nella giurisprudenza, verso di essa abbiamo un debito di gratitudine non ancora saldato e reso ancora più evidente dagli ingiustificati ritardi e dalle vistose insufficienze di un legislatore sordo alle richieste di tutela avanzate da una umanità dolente e sempre più sfiduciata. Proprio alle fasce sociali composte dalle persone maggiormente deboli ed esposte prestano una particolare attenzione molti studi dell'anno appena trascorso e dei precedenti (tra i quali, quelli dedicati alla condizione dei migranti, dei minori, di quanti hanno in genere bisogno di prestazioni di solidarietà), tornando ad interrogarsi circa ciò che può farsi, tanto secondo diritto vigente quanto in prospettiva di riforma, al fine di dare loro un po' di sollievo. Sono persuaso che solo dalla mutua e feconda cooperazione di tutti gli operatori, pur nella tipicità dei ruoli e delle responsabilità, possono venire risposte persuasive e, fin dove possibile, appaganti alle domande di tutela che sempre più numerose e pressanti vengono dal corpo sociale.

In più scritti si tenta di mettere a punto un modello in seno al quale tocca al legislatore fare la prima mossa, ponendo mano alla posizione di atti normativi connotati da una struttura duttile e non rigida, contenenti cioè statuizioni di principio, alle quali quindi si saldino le regole che vi danno svolgimento per iniziativa dei giudici ed in rispondenza alle specifiche esigenze dei singoli casi. Insomma, una disciplina legislativa, quella qui patrocinata, elastica ed essenziale, corredata e completata da norme di dettaglio di fattura giurisprudenziale: l'una e le altre obbligate a tener conto, tra l'altro, delle indicazioni venute dalla scienza e dalla tecnologia filtrate alla luce dell'etica. Gli studi sui vaccini o sulla maternità surrogata, sopra richiamati, danno emblematica testimonianza di questo bisogno.

Sta di fatto – è questa l'indicazione di fondo che viene dai contributi qui riuniti e già da altri che li hanno preceduti – che le vicende della normazione s'intrecciano strettamente a quelle istituzionali (e, segnatamente, a quelle della giurisdizione); e si tratta, allora, di chiedersi se (e fino a che punto) i valori fondamentali cui la Carta dà voce riescano a lasciare un segno e a proiettare un fascio di luce su di esse, assolvendo alla funzione loro propria di concorrere alla trasformazione della società, realizzando almeno in parte il grandioso e mirabile disegno messo

a punto durante la irripetibile stagione della Costituente. Temo che le difficili e, per taluni versi, proibitive condizioni del tempo presente, connotato da plurime e soffocanti emergenze, unitamente alle acclamate carenze dei decisori politici (specie per ciò che attiene alla progettazione delle soluzioni adeguate ai numerosi e gravi problemi incombenti), non agevolino questo compito e possano, perciò, spegnere la speranza che esso possa venire assolto e portato ad effetto. Se però crediamo che quei valori sono ancora profondamente radicati nel tessuto sociale e diffusamente avvertiti dalla gente, non dobbiamo rinunciare a coltivare il nostro sogno, che è quello stesso dei fondatori della Repubblica, facendo tutti noi quanto possiamo (e dobbiamo) perché si rispecchi almeno in parte nella realtà.